

sellschaft». Il nuovo secolo recherà due nuovi grandi strumenti di lavoro: l'« Archiv für Kulturgeschichte » e l'« Archiv für Urkundenforschung ».

Mondo tutto loro, difficile a penetrarsi e a rivivere, quello delle riviste regionali, degli archivî capitolari dei duomi o dei bollettini degli archivî: la materia pesante e opaca vi è come accumulata senza euritmia; non sorriso di arte o di luce la penetra, diversamente dai nostri anche più umili « bullettini » storici provinciali, che pur nel loro limitato campo di studio e di ricerca, tanto valore di rappresentazione e significato acquistano nella loro perfetta aderenza alla più grande forza ideale che esprimono: quella della storia d'Italia.

Ma l'Italia è in quelle riviste infinitamente lontana. La distanza diminuisce già molto con le « Forschungen zur deutsche Geschichte », qualche cosa di mezzo tra il regionalismo storico e la universalità del lavoro svolto anche se con fini nazionali nell'« Archiv ».

Nelle « Forschungen » s'incontrano notevoli lavori, dello Hirsch e di varî suoi collaboratori, sulle fonti italiane da Amato di Montecassino a Desiderio ad Albertino Mussato.

Quella distanza diminuisce ancor più con lo « Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft », il vero bollettino storico moderno, con lavori originali, rassegne, recensioni, notizie: strumento completo di orientamento e di cultura storica. La visione è compiuta, senza divisioni o confini; il tentativo di una storia tedesca del mondo è nell'aria, ma non nuoce alla completezza dell'informazione e dell'indagine. E piace, accanto ai nomi del Pastor, del Grisar, del Reumont, che qui pubblicano i loro studî italiani, trovare il nostro Merkel e le sue rassegne sulla storia nostra. È il momento in cui anche Carlo Cipolla, nel tempo stesso che nell'« Archivio Veneto » seguiva attentamente le pubblicazioni tedesche sulla storia d'Italia, dava la sua opera preziosa d'informatore, per lunghi anni, agli « Historische Jahresberichte ». Due studî di grande rilievo dello Hirschfeld e del Brandi vedono la luce nell'« Archiv für Urkundenforschung »: l'uno su l'amministrazione della giustizia in Roma, l'altro su Roma e Ravenna.

Siamo ormai nell'ambito della *Kulturgeschichte*. Nel cui « Archivio » la visione storica è più larga ma la ricerca ed il metodo della ricerca è meno severo che nel « Neues Archiv ». L'analisi è

psicologica e letteraria più che erudita: la vita storica ne esce considerata non sotto un crisma gelosamente mantenuto, ma sotto ogni aspetto che il pensiero contemporaneo possa cogliere nella varietà infinita dei fatti umani. Indipendente nei giudizi, originale nella fisionomia, il tono della rivista è dato dai saggi che vi si pubblicano e in cui la personalità dei collaboratori si afferma. Il Rinascimento è, con la Riforma, uno dei problemi maggiori che si agitano nei venticinque volumi della rivista: il Rinascimento, in cui il pensiero religioso, politico, filosofico italiano è veduto come nel suo sorgere e nel suo meraviglioso elevarsi.

Determinatone il pratico intento in quello di raccogliere i risultati delle ricerche e degli studi negli archivî nazionali e stranieri in servizio della storiografia tedesca, nell'« Archiv », dall'inizio, considerevole fu la parte data alla ricerca negli archivî e nelle biblioteche italiane e agli studi sulle fonti italiane della storia del Medio Evo. Analogamente a quanto si faceva per le ricerche negli archivî tedeschi, dei viaggi e dei sopralluoghi compiuti, degli studi durante quelli condotti, si dava notizia nell'« Archiv »; spogli archivistici vedevano la luce nei suoi fascicoli, divenendo materia corrente nella conoscenza storica.

Quasi all'inizio dell'« Archiv », nel suo secondo volume, ci si imbatte in una pagina di prosa italiana. È una lettera del milanese abate Daverio, in risposta alla preghiera rivoltagli di illuminare gli studiosi tedeschi su un ramo delle loro ricerche: lo spoglio degli archivî italiani e lo studio delle fonti italiane della storia tedesca.

Il Daverio afferma l'esistenza di questo enorme materiale in biblioteche conventuali e private e in archivî, la possibilità e la opportunità di studiarlo.

« Gli Imperatori Germanici — scrive (p. 337) — avendo avuto continue pretese sull'Italia, ed essendovisi restati vincitori, o vinti, credo non riuscirebbe altresì inutile l'esaminare, e diligentemente far ricerche negli archivî d'Italia ». E il Daverio dava una prima, larga, acuta guida e un sicuro indirizzo allo studioso d'oltr'alpe, per la ricerca « dei diplomi d'Imperatori Germanici, di donazioni, di concessioni, e di privilegi, nei quali lo storico dili-